

## ELZEVIRO Il saggio di Maria Pace Ottieri La vita in un sacchetto del popolo sommerso

di CORRADO STAJANO

«Non sapevo proprio dove andare, non avevo mai visto niente oltre al mio villaggio» dice il ragazzo della Sierra Leone dalla faccia ilare e asimmetrica. «Però un posto dove rifugiarmi dovevo trovarlo per forza, "quando sei nato non puoi più nasconderti", lo dice anche il mio nome»: *Ehar Soraya iti dogon* che in mandingo ha questo significato.

Maria Pace Ottieri ha intitolato così il suo libro: *Quando sei nato non puoi più nasconderti* (Nottetempo edizioni, pagine 171, 12 euro). È un'inchiesta sui migranti e i loro destini. È anche una narrazione e spesso protagonista è proprio l'autrice che compare appena, con pudore, ma si capisce come le stia a cuore questo problema che sta sconvolgendo il mondo e che viene affrontato in modo contraddittorio. Secondo uno studio delle Nazioni Unite di tre anni fa si prevede che nel futuro prossimo saranno molti i Paesi industrializzati con un enorme e preoccupante calo di popolazione dovuto all'invecchiamento non compensato da una crescita di natalità.

so per audacia, l'ardimento di partire all'avventura con la propria vita in un sacchetto, è forse proprio il contrario: un'estrema forma di passività, una manifestazione suprema di pazienza e rassegnazione e dunque una forza ancora più invincibile della determinazione».

Le pagine di questo libro sono frammenti di un viaggio nel popolo sommerso, come dice il sottotitolo, scelti senza pretese di completezza. Dal porto di Lampedusa al Canale di Otranto, da Palermo a Roma a Milano a Gorizia, l'autrice fa la sua inchiesta vecchio stile che nei giornali, ormai, si usa assai poco.

«Sono arrivata appena in tempo per vedere scendere sulla banchina, uno a uno, centoventidue uomini dai venti ai cinquant'anni. Si allineano docili in file di cinque, intimiditi, (...) poi, su ordine dei poliziotti, si accovacciano, restando sui talloni sollevati nella posizione "asiatica" di riposo. Regna un silenzio solenne, la scena ha l'intensità di una cerimonia religiosa e verrebbe voglia di scoppiare a piangere per rompere la tensione. Potrebbero essere kurdi o pakistani».

Compresa l'Italia. Ma le leggi che vengono approvate non ne tengono conto.

poco lungimiranti, reazionarie, come qui da noi la legge Bossi-Fini del 30 luglio 2002 in materia di immigrazione e di asilo, di difficile applicazione anche, perché la buro-

cracia è inadeguata, incapace di rispettare i tempi delle procedure.

Maria Pace Ottieri, che conosce bene la materia, non affronta nel suo libro le questioni strutturali dell'immigrazione e neppure la questione del mercato criminale degli esseri umani gestito da organizzazioni internazionali specializzate, la mafia albanese, turca, russa, nigeriana, cinese, oltre a Cosa nostra. Le interessano di più le sorti minime degli uomini e delle donne considerati generalmente merce senza importanza e tenta di rispondere alle domande essenziali: perché abbandonano con grandi sacrifici economici i Paesi nati, come vengono accolti, quali rapporti hanno con gli italiani, come se la cavano, di quali inganni, sopraffazioni, sfruttamenti sono vittime e anche di quali gesti di solidarietà beneficiano.

Perché arrivano in Italia? Non è la terra promessa, come spesso viene detto con albagia. «Le nostre coste sono solo il primo lembo d'Europa che capita a tiro, l'orlo di un asciugamano afferrato da una mano alla cieca». Ripetono i migranti: «Non sapevo dove stavo andando», «non avevo idea di dove fosse l'Italia», «non mi importava la destinazione».

E la Ottieri commenta: «Mi viene un dubbio: quella che ho pre-

Vengono anche dal Senegal, dal sub-continentale indiano, dai Paesi arabi e medio-orien-

Inchiesta sugli immigrati che sbarcano in Italia e sui loro incerti destini

tali, dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, oltre che dall'Albania e dai Paesi dell'Est sovietico. Le storie di Dimesch, di Sevan, di Dassel, degli uomini con decine di no-

mi inventati sono spesso romanzesche. Sfuggono a miseria, fame, conflitti, brutture, guerre, condanne a morte. La Ottieri è curiosa, attenta, predilige i toni bassi, si immedesima spesso in quelle vite vendute fatte di attese e di promesse tradite e di vicissitudini tragiche.

Il libro è ricco di incontri: con gli uomini delle motovedette, coi questurini, coi preti umili e i preti manager e soprattutto con i migranti. Li vede nei centri di accoglienza, nei lager mascherati, nelle case diroccate o abbandonate delle grandi città, come a Milano, all'Isola, per esempio, dove in una casa di ringhiera conosce una vera e propria comunità romena, incontra un pastore evangelico, padre Martin, fantasioso e poetico che ha collezionato nell'Urss una catena di condanne a morte, e Zoia, una ragazzina albanese, prostituta bugiarda, personaggi che, con altri, potrebbero nutrire le ispirazioni di tanti romanzieri stanchi.

A pagina 135 del suo libro, Maria Pace Ottieri fa una confessione che racchiude il significato più profondo di quel che ha scritto: «Io sono attratta proprio dallo sradicamento fine a se stesso, dall'apparente assenza di ragioni che presiedono alla scelta di una meta, dall'eterno vagheggiare un approdo definitivo».

Corriere della Sera  
4 Aprile 2003